LA
VIRTÙ AL CIMENTO

MELODRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. A. S.

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

Nell'autunno dell'anno 1798

TORINO

PER ONORATO DEROSSI

STAMPATORE E LIBRAJO DELLA SOCIETA'

DE' SIGNORI CAVALIERI.

con permissione

ATTORI

GUALTIERI Marchese, marito da molti anni di
Il signor Felice Simi.
GRISELDA pastorella, figlia di
La signora Maria Gazzotti.
GIANNUCOLE vecchio pastore padre di Griselda, che abita in casa del Marchese
Il signor Giuseppe Lipparini.
LA DUCHESSA sorella del Marchese
La signora Rosa Montini.
IL CONTE DI PANAGO amico di Gualtieri, e supposto padre di
Il signor Gioanni Battista Binaghi.
DORISTELLA
La signora Camilla Sevesi.
LISETTA sorella di
La signora Rosa Zachielli.
LESBINO giovinetto Fattore del Marchese, amante non corrisposto di Griselda.
Il signor Gioanni Galletti.

Cori di Camerieri.

La musica è del celebre signor maestro, Ferdinando Për.

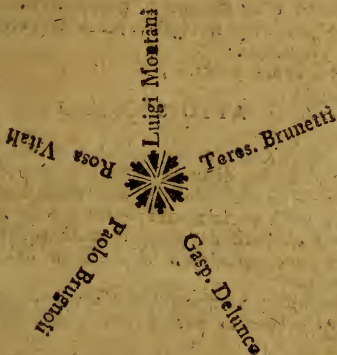
La copia di detta musica si fa, e si distribuisce dal signor Francesco Pessagno Copista della R. Cappella, e Camera, abitante vicino alla Corona grossa in casa Tavigliano al primo piano la porta avanti l'Oberge del cappel d'oro.

LI BALLI SONO COMPOSTI E DIRETTI

DAL SIG. GIOANNI BATTISTA CHECCHI

Primi Ballerini serj

Sig. Gio. Bat. Checchi sud. Sig. Giovanna Campilli.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Primi Ballerini di mezzo carattere

li signori

Antonio Bigiogero Cecilia Grassini

Ballerino per le parti

Il signor Francesco Marochetti

Con 8 coppie Figuranti.

Amorino

La signora Maria Martini.

Vedasi in fine il titolo dei balli.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Parte deliziosa d'ameno giardino sparsa di fiori, piante, statue, e fontane con varj sedili quà e là disposti in bell'ordine. Da un lato l'ingresso, ed il prospetto d'un magnifico palazzo. Nel mezzo, la riva di un fiume navigabile, che traversa la scena.

Luogo magnifico.

Giardino come sopra.

ATTO SECONDO

Luogo magnifico, come nell'atto primo.

Campagna sparsa di tugurj partorali. In prospetto alcune colline praticabili. A destra una capanna praticabile colla porta aperta; a sinistra un sasso, o un tronco d'albero da potervi seder sopra.

Camera corrispondente alla stanza del letto del Marchese.

Sala magnifica pomposamente ornata, con un banchetto preparato per le nozze del Marchese.

La scena è alla riva di un fiume, in un luogo di delizie del Marchese.

Inventore e pittore delle scene.
Il signor Fabrizio Sevesi.

Figurista.
Signor Luigi Vacca.

Inventore, e disegnatore degli abiti.
Il signor N. N.

ed eseguiti dalli signori
Carlo e Giacinto Cerutti padre e figlio
Sarti da uomo Torinesi.
Anna Cerutti *Sarta da donna Torinese.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte deliziosa d'ameno giardino sparsa di fiori, piante, statue, e fontane con varj sedili quà e là disposti in bel ordine. Da un lato l'ingresso, ed il prospetto d'un magnifico palazzo. Nel mezzo la riva d'un fiume navigabile, che traversa la scena.

Lisetta seduta a sinistra in atto di suonare una chitarra; indi alcuni camerieri, e cameriere del Marchese; poi la Duchessa, il Conte, e Doristella.

Mar. Mia Lisetta, ho per la testa
Un pensier che mi molesta:
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Lis. Son le mogli oneste, e buone,
suonando la chitarra, e cantando
Se il marito è scaltro, e dotto;
Ma se trovano il merlotto,
Gliela danno da capir:
Hanno un'arte maledetta:
Fan di quel ch'io non vo' dir.

Mar. Brava, brava, mia Lisetta:
Segui a farmi divertir.

Lis. Con quest'arte....

Mar. Senti.... senti....

Una strepitosa sinfonia d'oboe, flauti, ec., che s'ode all'improvviso, interrompe il canto di Lis.

Lis. } a2 Questo suono d'istromenti
Mar. } Cosa sia non so capir.

Alcuni camerieri, e cameriere del Marchese escono dal palazzo, corrono a guardare verso il fiume, poi accostandosi al Marchese, cantano il seguente.

Coro

Vien la Duchessa in barca
In bella comitiva:
Prima che giunga a riva.
Dite, che abbiam da far?

Lis. Questa Duchessa è quella ....
Mar. Appunto: mia sorella.
Si vada ad incontrar.

Il coro replica quest'ultimo verso del Marchese; poi tutti seguitandolo, si dispongono sulla scena in tal ordine, che resta scoperta nel mezzo la vista del fiume, pel quale si vede arrivare una barca riccamente adorna con alcuni sonatori sopra. Continuando la sinfonia concertata col coro che segue, si vedono scendere dalla barca prima la Duchessa, che s'avanza a poco a poco servita dal Marchese, poi Doristella al braccio del Conte. Lisetta intanto va a riporre la chitarra, poi tornando, sta curiosa ad osservare ora la Duchesra, ora Doristella.

Coro

Al venir della Duchessa
Con sì bella compagnía
Feste, applausi, ed allegría
Tutti tutti abbiam da far.

Duc. Questa Dama forestiera, *presentando il Conte, e Doristella al Marchese, che sta pensoso.*
Questo illustre Cavaliere,
Fratel mio con gran piacere
Io vi vengo a presentar.
Mar. Voi mi fate un gran favore. *distratto senza osservare i due forestieri.*
Dor. Troppa grazia, troppo onore ....
Con. Sono il Conte di Panago
Amenissimo paese,
Che son stato sempre vago
Di conoscere il Marchese.
Questa Dama ancor zitella
E' mia figlia Doristella. *Il Marchese alle parole del Conte, e al veder Doristella fa un atto di sorpresa marcato assai dalla musica.*
Con. Cosa vedo! Cosa ascolto!
A me sembra di sognar.
Duc. Il fratel } si turba in volto:
Lis. a2 Il padron }
Io non so cosa pensar.
Con. (La natura un dolce affetto
Fe' nel petto a lui destar.)
Dor. (Del Marchese, oh Dio! l'aspetto
Mi fa in petto il cor balzar.)
Il Marchese fa cenno ai camerieri e cameriere di partire; due soli dei quali restano in scena.
Mar. Quanto grato vi son, cara sorella,
Della dolce sorpresa che mi fate,
Per le cose passate oggi da voi
Non m'aspettava al certo un tale onore,

Duc. Fratello, io son sincera, e di buon core.
Se fui con voi sdegnata,
M'avete a compatir. Per dire li vero,
A tutto il parentado
La vostra fantasìa parve assai strana
Di prendere per moglie una villana.
turbandosi

Mar. Or quel che è fatto, e fatto.

Duc. Intorno a questo
Già parlerem fra noi. La Contessina,
Che meco stamattina *a Dor.*
S'è svegliata a buon' ora,
Sarà forse un po' stanca.

Dor. Oh! no signora.
Prima da molti giorni
Io sono avvezza a dormir poco; e poi
Non so stancarmi in compagnìa di voi.

Duc. Vostra bontà.

Con. Per altro sarà bene,
Se il padrone di casa tel permette,
Che a riposar tu vada.

Mar. Oh!.... mi stupisco
La Contessa è in sua casa... (spero)
Dissi tutto: è in sua casa.... (almen lo

Con. (Nel farle un complimento ha detto il vero.)

Duc. Andiamo: se vi piace,
Verrò con voi.

Dor. Mi fate onor.

Mar. Lisetta, *Lisetta si presenta alle due Dame, e fa un inchino alla sua maniera*
Va tu con queste Dame.

Lis. Eccomi pronta
A renderle servite. Scuserete,

Se non parlo, e non tratto
Come si dee trattar colle signore.
V'ha in villa manco smorfie, e più buon core.

Dor. Brava davver.

Mar. Costei è spiritosa.

Duc. E come ti dimandi?

Lis. La figlia del Fattore a' suoi comandi.

Con. Nubile, o maritata?

Lis. Sono ancor grazie al ciel come son nata.

Dor. Andiam; cara Lisetta,
Tu mi diverti assai *prendendo Lis. per mano*

Duc. Ma cosa fate?
Con codeste villane il vostro grado
Non dovete avvilir.

Dor. Io non ci bado.
Quel umor così vivace,
Che cotanto in lei mi piace,
E' più nobile ornamento,
Che la stirpe, o la beltà.
Son più cari a me i costumi
Delle rozze villanelle,
Che quell'arti, onde son belle
Tante donne di città. *parte colla Duch. preceduta da Lis. e seguita da due camerieri rimasti in scena.*

SCENA II.

Il Marchese, e il Conte.

Mar. Deh! lascia, o caro amico, or che siam soli,
Ch'io ti stringa al mio sen. Se non m'inganna

Quel dolce affetto, che al mio cor favella,
Tu mi rendi la figlia in Doristella.

Con. Appunto. Il sangue non è acqua. Or (dimmi:
Non era tempo omai
Di ricondurla a te? Son tredici anni,
Che a me bambina la mandasti, e ch'ella
Credendosi mia figlia,
Sen vive in casa mia.

Mar. Conte, hai ragione:
Cogli amici ci vuol più discrezione.

Con. Non è per questo. Ma tu vedi .... omai
E' figlia da marito .... (capito

Mar. T'imbroglia il custodirla eh? Ho già

Con. Ma perdona, o Marchese,
La mia curiosità. Della tua sposa
Qual è il destin?

Mar. Vive, m'adora, e tutto
Soffre da me. Che mai non feci, amico,
Per mettere alla prova
La sua virtù? Qual Dama, qual signora
Al suo marito ognora
Sì docil può vantarsi, e rassegnata,
Come costei, che in mezzo ai boschi è nata?
Sdegno, minaccie, villanie, timore
Le trafissero il core, e pur giammai
Nol poteron cangiar. Che più? dal seno
Per mio comando un servo
Questa bambina un dì le tolse, e finse
Di trarla a morte: Ella è alfin madre: (e pure
Della natura ad onta in lei prevalse
Con virtù portentosa
D'una madre all'amor quel d'una sposa.

Con. Ma perchè mai ti piacque
Tormentarla così?
Mar. Perchè conosca
La superba germana;
Ch'io fui saggio a sposar questa villana.
Con. Or basta: è tempo adesso
Di consolarla.
Mar. No, non basta, amico,
Di Doristella il padre
Segui a fingerti ancor. Vo' coll'estrema
Prova far noto al mondo
Di Griselda l'amore. e la fortezza.
Con. Ma per troppo tirar l'arco si spezza.
Caro amico, in ogni cosa
Ci vuol regola, e misura
Chi vuol troppo dalla sposa,
Non l'ottiene, o non la dura.
Or ci vogliono carezze,
Or ci vuol l'austerità.
E' la moglie un bel giardino;
Ma se male si coltiva,
Per lo sposo poverino
Spunta un'erba assai cattiva;
E quest'erba è appunto quella,
Che comune oggi s'appella,
E ve n'ha gran quantità.
La più savia, e onesta moglie
Corre dietro alle sue voglie,
Se il marito scimunito
Le dà troppa libertà.
Sempre a spasso, sempre in moto
Più non pensa alla famiglia;
E' un vascel senza piloto,
E' un cavallo senza briglia...

Hai ragione .... Questo è vero ....
Sono anch'io del tuo pensiero ....
Convien darle soggezione,
E tenerla sempre là.
Ma ci vuole discrezione,
Ma ci vuole carità.
Altrimenti che succede? ....
Non si vede, ma si sa. *parte.*

Mar. Dopo quel che sostenne
La mia Griselda, il tormentarla ancora
Invero è crudeltà. Ma vo' far tanto,
Che l'altiera Duchessa,
Che è così contro lei fiera, e ostinata,
La riconosca alfin per sua cognata. *p.*

SCENA III.

Griselda, indi Giannucole, e Lesbino.

Gris. Voi d'amante, o dolci affetti,
Che mi state intorno al core,
Non svelate il mio dolore,
Deh! tacete per pietà.
Il dover di fida sposa
Parli solo in questo seno.
Ah! al mio cor ritorni almeno
Quella pace, che non ha.

Gian. Oh senti, figlia mia in verità son stracco
Di stare in questa casa;
E di portar questa zimarra indosso.
Il mio panno è più grosso;
Ma pesa meno assai. Più crudelmente
Teco tratta il marito a te sì caro,
Che non fa colla bestia un mulinaro.
Tu sei mia figlia alfin. Per te sinora

Ho sofferto, ho taciuto, ho simulato.
Or non ne posso più. S'ami tuo padre,
Se t'è cara la pelle,
Meco ritorna a pascolar le agnelle.

Gris. Padre, se mi vuoi bene,
Rispetta il mio dover. Non obbligarmi
Di tanta mia costanza
A perder tutto il frutto in un momento.

Gian. Che bile che mi fa!.... crepar mi sento.
si mette sbuffando a camminare pel giardino

Les. Affè, Griselda, affè questa costanza
E' omai stupidità. Forse sperate
A forza di soffrir insulti, e offese
Di racquistar l' affetto del Marchese?

Gris. Lesbino, amar lo sposo, essergli fida,
Rispettar le sue leggi, i suoi difetti
Soffrir tacendo, e rispettar sue voglie
E' il dover di Griselda, e d' una moglie.

Gian. Oh che moglie! o che figlia!...poverina!...
Val più questa, che d'altre una dozzina.

Gris. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.
Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

Les. Per pietà non v'ostinate
Ad amar chi vi detesta;
Qualche cosa più funesta
Vi potrìa forse accader.
Io vi veggio a mal partito,
Deh! cangiate omai pensier.

Gris. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.

Gian. Figlia mia, ti parlo chiaro:
Tuo marito è una gran bestia;

Cerca darti ogni molestia,
Gode a farti dispiacer.
Vieni a casa, andiam, t'invito:
Io sto quì mal volentier.

Gris. Non mi cangio, ho stabilito,
Di soffrire, e di tacer.

SCENA IV.

Lisetta, e detti.

Lis. Bravo, signor fratello! La padrona
a Lesbino con ironìa (padre,
Sta confortando è vero? E il signor
Che ama la cara figlia, acciò più grato
Di Lesbino il conforto a lei riesca,
Va a goder del giardin l'aria più fresca.

Gris. Orsù con più rispetto
Parla, come conviensi, in mia presenza.

Lis. Scusi per carità, scusi, Eccellenza.
sempre con ironìa
M'era scordata in vero
Di parlar colla moglie del padrone.
Ha ragione... ha ragione... Un'altra volta
Io porterò il compasso, giacchè vuole,
Ch'io misuri con lei le mie parole.

Les. Frasca, ti compatisco,
Perchè so, che il padron ti dà baldanza.

Lis. Il padron certamente,
Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.
A ritrovar mi viene (stessa
Tre, quattro volte il dì. Men vado io
A lui quando mi par. Ei mi confida
I suoi secreti... io so delle gran cose...

E se potessi dir.... basta .... può darsi,
Che si veda alla fine
A calar giù la cresta alle galline.
La bontà del mio padrone
Mi fa qualche confidenza,
Perchè sa, che all'occasione
Só tacere, e usar prudenza;
E quantunque gran signore,
Colla figlia del Fattore
Non si sdegna di scherzar.
Certe Dame, che son tali
Per un gioco di fortuna,
Colle misere mortali
Non si degnan di trattar.
Via, padrona, mi perdoni,
Si conforti col fratello:
Già discreto è il genitor.
Ancor io così bel bello
Col Marchese, ch'è cortese,
Andrò a star di buon umor. *p.*

SCENA V.

Giannucole, Griselda, e Lesbino.

Gian. Hai sentito colei? Non basta adunque,
Che il marito t'insulti, e ti maltratti,
Che devi in questa guisa
Per fin da una fraschetta esser derisa!
Oh! .... In somma per finirla
So io quel che farò. Subito vado
A trovar il Marchese, e s'è contento,
Ti riconduco a casa in sul momento. *p.*

Gris. Ah! no, padre, m'ascolta .... oh me
Se v'ha donna, che al mondo (infelice

Tutto debba soffrir, io son pur quella.

Les. Chi sa, che mia sorella
Non sia mandata a posta dal padrone
Per farvi un insolenza?

Gris. Basta, non so che dir. Vi vuol pazienza.

Les. Quasi, quasi direi, che il vostro sposo
Ve ne voglia far tante, sinchè abbiate
A morir di dolor. Giunger persino
A strapparvi dal sen la cara figlia
Per mandarla alle fiere? ... Ah! questa è una (mane
Delle ingiurie più barbare, e inu-
Ci vuole veramente un cor da cane.

Gris. Ah! taci. La natura a tal pensiero
Sento fremere ancor.

Les. E un tal marito
Non vi fa orror? e l'odio d'una madre
In voi mai non contrasta?... (basta.

Gris. Ah! Lesbino, io son moglie, e tanto

Les. Orsù fate a mio modo. Ci vuol altro
Che massime sì antiche. Alla moderna
Mettetevi a pensar; e se il marito
Vi torna a maltrattare,
Mandatelo una volta a far squartare.

Gris. Come parli Lesbino?
Pensa che mio marito è il tuo padrone.

Les. Parlo perchè mi fate compassione. *p.*

Gris. So che da molte donne
La sofferenza mia sarà derisa;
Ma penso in questa guisa,
Ma il mio dover adempio,
E dai costumi altrui non prendo esem-
pio. *parte*

SCENA VI.

Luogo magnifico.

La Duchessa, il Marchese, Giannucole, ed il Conte

Mar. Ad un uomo del mio grado,
Animal così ragioni?
Un guardiano di montoni
Si conosce al tuo trattar.

Duc. Poveretto! Che v'ha detto? *al Mar.*
Vuol condursi via la figlia....
Hai ragion: va, te la piglia: *a Gian.*
Va con essa, e lascia far.

Gian. Voi prendete il mio parlare
In un senso assai diverso. *al Mar.*
Ella il prende pel suo verso
Perchè è piena di bontà.

Duc. Via calmatevi, Marchese,
Riflettete a quel che fate;
Con costui non v'impicciate;
Il decoro non ci sta.

Mar. Son marito.
Gian. Ed io son padre.
Duc. La sua figlia.....
Mar. E' in mio potere.
Con. Ma se crepa?....
Mar. Avrò piacere.
Duc.
Gian. Questa è troppa crudeltà.
Mar.
Con. (In lei finta è la pietà.)

Gian. Continuar codesta scena
Non mi par che sia prudenza;
Se mi scappa la pazienza,
Non so cosa potrò far.

Ma.Du. Continuar codesta scena
Non mi par che sia prudenza;
Perdo or ora la pazienza,
Più non posso tollerar.

Con. Continuar codesta scena
Non mi par che sia prudenza;
Per non perder la pazienza,
Io di quà men voglio andar.

Duc. Via chetati, Giannucole. Il Marchese
Veggo, ch'è già disposto
A renderti la figlia.

Gian. Finalmente
Son poi da compatir. Se resta ancora
Griselda in questa casa,
Se il Marchese con lei non cangia stile,
Ella crepa d'affanno, ed io di bile.

Mar. Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse
Qualche cosa mancar.

Gian. Non dico questo:
Ma a tutti è manifesto,
Che non l'amate più: che la trattate
Peggio che non si tratta una giumenta.

Mar. Tu lagnar non ti puoi, s'ell'è contenta.

Duc. Oh scusate, Marchese. Io poi non credo,
Che possa contentarsi
D'essere maltrattata.

Mar. I miei disprezzi
Soffrè tranquilla, e mai non apre bocca.

Duc. Questo dunque vuol dir, ch'ella è una sciocca.

Gian. Sciocca mia figlia? V'ingannate. Ha sempre
Avuto un gran talento ... Io mi ricordo
Che essendo ancor bambina ... e poi che serve?
Domandatene a lui.
Duc. E' una villana. *un po' alterata*
Gian. Certo che s'ella fosse una signora,
Non avria tollerato sino ad ora.
Se voi la ripudiaste ...
Mar. Io crederei,
Che m'amerebbe ancora.
Gian. L'ama, l'ama pur troppo in sua malora.
Dunque siete felice? .... *con ironia*
Mar. Io veramente
Lo sarei più d'ogni altro,
Se le portassi amore. Orsù sentite:
Disposto a ripudiarla
Son da gran tempo; e in questo dì mi voglio
Appunto sollevar da quest' imbroglio.
La sfratterò. Ma spero a questa prova,
Che voi stessa m'avrete a confessare,
Che un'egual moglie io non potea trovare.
Fedel, sincera, e docile
Sempre col suo consorte;
Grave, ritrosa, ed umile
A chi le fa la corte;
All'onte, e al mal sensibile,
Ma ferma in sopportar.
Dove una moglie simile,
Dove si può trovar?
Nemica dei maledici,
Sol del ritiro amante;

Nella famiglia economa,
Ne'suoi dover costante,
Coi servi in casa affabile,
Modesta in conversar.
Dove una moglie simile,
Dove si può trovar.
(Oh Dio! Non so più fingere
L'amor che mi trasporta!)
Pur d'una moglie simile
Affè poco m'importa.
Al padre io voglio renderla,
La voglio ripudiar.
(Suora, io divento un barbaro
Per farti vergognar.) *parte*

SCENA VII.

La Duchessa, e Giannucole; indi il Conte, e Doristella.

Duc. Va, buon vecchio, fa presto: a venir
Sollecita la figlia. Mio fratello (teco
Già lo consente: e se tu tardi ancora,
Si potrebbe cangiar. Sai ch'egli è strano,
E che nel suo voler mai non è saldo.

Gian. Vado a battere il ferro infin che è caldo. *parte.*

Duc. Dal modo, con cui parla di sua moglie,
Dubito, che il fratello
Non sia di lei per anco innamorato;
Ma se ciò fosse ver, ei non l'avrebbe
Insino ad or sì maltrattata, e oppressa.

Dor. Vi son serva.

Con. M' inchino alla Duchessa.

Duc. Bravi, bravi, venite:
Vi voglio raccontar una gran cosa.
Sappiate, che Griselda... (*con ironia.*
La signora Marchesa... la cognata,
Quella moglie sì ornata
Delle virtù più belle,
Torna fra poco a pascolar le agnelle.

Con. Ma come?

Duc. Mio fratello ha risoluto
Oggi di ripudiarla.

Dor. (Oh poveretta!
Quanto mi fa pietà!)

Duc. (Che stravaganza!
Ei la maltratta, e l' ama.)
Or farò ch'ei si sposi a qualche Dama.
Ditemi, Doristella,
Che vi par del Marchese?

Con. E perchè fate
A lei questa ricerca?

Duc. Io gliel' l' ho fatta
Forse col mio perchè... basta... per ora
Non mi posso spiegar... Solo vorrei,
Che da questo ripudio non credeste
Mio fratel d'una testa o storta, o strana:
Alfin questa sua moglie è una villana.

Egli ha il core assai ben fatto
Specialmente colle donne,
E si vede all' aria, al tratto,
Ch' egli è pien di civiltà.
Non è strano, nè geloso,
Generoso è per natura:
Se discreta è la figura,
E' discreta anco l' età.

Ei congiunto ad una Dama,
Che sia buona, che sia bella,
E' uno sposo, Doristella,
Che il migliore non si dà.
Già accademica è la cosa:
Ho per altro il mio perchè.
Se ci fate qualche glosa,
So che resta fra noi tre. *parte.*

SCENA VIII.

Il Conte, Doristella, indi Griselda, poi alcuni Camerieri.

Dor. Che dite, signor padre,
Del discorso, che ha fatto la Duchessa?

Gris. M'inchino al signor Conte, e alla Contessa.
Griselda vostra serva... oh ciel! quel volto,
con sorpresa fissando gli occhi in Dor.
Quello sguardo.... l'idea mi torna a mente
Della figlia infelice... che bambina.....
Ah! ch' io manco...
cade svenuta in braccio al Conte.

Con. Ella sviene.

Dor. Oh poverina!

Con. Servi olà, Camerieri... *verso la scena*
Venite quì, venite immantinente.

Co. Dor. La povera Griselda è in accidente.
accorrono alcuni Camerieri a sostener Gris., e standole attorno cantano il

Coro

Poveretta la padrona
Qui svenuta se ne sta.
Così savia, così buona
Quanto, oh Dio! mi fa pietà!

Dor. Ma si scote... ma respira...
Con. Apre gli occhi... il guardo gira.
Con. Dor. Scaccia il duol, che ti molesta.
Gris. sollevandosi a poco a poco, e guardando intorno in atto di stupidità, con voce fioca, e adagio dice:
Dove son?... cosa fu?... sogno... o son desta?
fissando di nuovo lo sguardo in Dor. con tenerezza, e con dolore segue a dire:
Quello sguardo sì innocente,
Quell' amabile sembianza
Già richiama alla mia mente
L' infelice rimembranza
Della figlia, che dal seno
Io mi vidi un dì strappar. *sempre più agitata levando gli occhi da Dor.*
Ah! d'affanno io vengo meno,
E la smania al cor ristretta
Palpitar... mancar mi fa.

Coro

Ah! la smania al cor ristretta
Palpitar, mancar la fa.
s'abbandona in braccio al Conte: poi quasi consolata da interno presentimento, segue a dire
Ma quel moto di contento,
Che destarsi in petto io sento,
Par che dica... ti conforta....
La tua figlia non è morta...

L'hai presente... gira i lumi...
Guarda... mira... oh giusti Numi!
Quanto è folle il mio sperar!

Coro

Guarda... mira... oh giusti Numi!
Par che torni a delirar.

Mentre sta quasi per abbracciar Doristella nel suo trasporto, s' accorge del suo inganno, e di nuovo s'abbandona in braccio ai Camerieri. Dopo qualche momento, terminata l' aria, fa cenno a questi di partire.

Con. Su, Griselda, coraggio. Finalmente
Se un po' strano è il Marchese . . .

Gris. Io di lui non mi dolgo: ei non m'offese.

Dor. (Che virtù! . . . che bontà! . . .)

SCENA IX.

Giannucole, e detti.

Gian. Dov'è la figlia? Appunto.. eccola quà.
Ma che vuol dir, che sei sì smorta in viso?

Dor. Fu presa da un deliquio all'improvviso.

Gian. Ah! se il so, se lo dico,
Che trovi ad ogni passo un qualche intrico.
Orsù bada, e risolvi
Di far a modo mio. Da tuo marito
Di ricondurti a casa
Ottenni in questo punto la licenza.

Gris. (Oimè che sento!) ebben, vi vuol pazienza.

Gian. Che dici?

Gris. Ubbidirò, se dal marito
Mi sarà d' ubbidirvi comandato.

Con. (Oh che moglie dabben !)
Dor. (Che sposo ingrato !)
Gian. Sì, sì: te lo dirà. Sta allegra, o figlia,
Scaccia l'affanno, e fa passar la rabbia,
Che presto presto sarem fuor di gabbia.
Se quì m'aspetti intanto, io me ne vado
A trarmi quest' imbrogli,
Che mi pesan sul capo, e su la schiena.
Un po' d' aria serena...
Un po' di libertà... la mia capanna....
L'ovile... l'orticel... quelle... sì... quelle
Sono vere delizie; e a mio parere
Val più una pecorella, (to,
Un montone, due capre, e'l cor conten-
Che sontuosi palagi, e molto argento.

Alla natía capanna
Meco ritorna, o figlia:
Questa crudel famiglia
Mandala a far squartar.
Come! tu piangi? Ah sciocca!
Il fuso, oppur la rocca
Ti spiace a maneggiar?
Eh vieni, non far scene:
Tuo padre ti vuol bene,
Ti farà allegra star.
Vedrai le pecorelle,
Che ti verranno intorno:
Le capre, le vitelle
Ti porgeranno il corno.
Vedrai nei bei boschetti
I grilli, gli augelletti
Saltare, e svolazzar.

Via taci : che vergogna!...
Io poi colla zampogna
Suonando la biondina,
Qualche altra contadina
Con te farò ballar. *parte.*

SCENA X.

Griselda, il Conte, Doristella, indi Lesbino.

Con. Griselda, è tempo adesso
D'una maggior virtù. Sostieni in pace
Quelle prove, che il cielo
Vuol far di te.

Dor. Ma queste prove, o padre,
Son poi troppo crudeli.

Gris. Io v'assicuro,
Che ho il core alle disgrazie rassegnato:
Ma uno sposo, ch' ho amato
Più dell'anima mia... lasciarlo... forse...
Per non più rivederlo... ah! questo al certo
E' il colpo più crudel, ch'abbia sofferto.

Il voler del mio consorte
Rendea care a me le pene;
Ma il lasciarlo... oh Dio! qual bene
Più il mio cor sperar potrà?

Dor. (Il suo affanno, ed il suo pianto
Mi fa piangere con lei.)

Con. Disperar tu non ti dei:
V' è nel cielo alfin pietà.

Gris. Spero ben, che la sua moglie
Egli un dì conoscerà.

Co. Do. Via fa cor. Quant' or ti toglie,
Forse un dì ti renderà.
Lesb. Di far la disinvolta,
Griselda, è tempo adesso.
Già la catena è sciolta
Dal vostro sposo istesso.
Ei nel giardin vi chiama:
Se mai da se vi scaccia,
Sopra Lesbin, che v'ama,
Che il vostro ben procaccia,
Potete assai contar.
Gris. Che un premio così ingrato
Dor. a3 / *Con.* Ei renda alla mia / sua fede?
Lesb. Quel ben, che si possiede;
Meno si suol stimar.
Gris. Coraggio alfin. Si vada. (*dopo un po' di contrasto.*)
Lesb. Verrà con voi Lesbino.
a 2 Sì fiero è il mio / suo destino,
Che omai si dee cangiar. *partono*

SCENA XI.

Giardino come sopra.

Lisetta, e la Duchessa; indi Giannucole vestito da pastore.

Lis. Oh! che sento? Il marito alla moglie
Dunque adesso lo sfratto destina?
Se la dama diventa pedina,
Io per bacco mi vo' divertir.
Duc. D'ogni moglie fan pena le doglie
A chi ha il core ben fatto, e gentile:

Ma le altiere mi movon la bile
Ma le sciocche non so compatir.

Lis. Dunque sfratto?

Duc. Il Marchese non ciarla.

a 2 Or la Dama che cosa farà?
Senza cresta tra poco a mirarla
Oh! davvero da rider sarà.

Gian. La guarnacca, che affoga, che stracca,
Grazie al ciel, più crepar non mi fa.
Or contento son come un giumento,
Che la soma più indosso non ha.

Duc. Bravo, bravo, davvero stai bene:
Quel vestito al tuo volto conviene.

Gian. Se ti piaccio, Lisetta mia cara,
Di te adesso mi posso degnar.
Al tugurio t' invito, t' aspetto.
Che risolvi?

Lis. Che caro vecchietto!

Gian. Ho
Lis. Ha un amore, che fa rallegrar.
Duc.

SCENA XII.

il Marchese, e detti.

Mar. Griselda ancor non viene?
Che fa? chi la trattiene?
Tanto ad un mio comando
Non si dovría tardar.

Gian. Verrà... verrà, signore.
Non sarà poi lontana.

Li. Du. Alfine è una villana,
L' avete da scusar.

Gian. Ecco che appunto adesso
Sen vien cogli altri appresso.
tutti guardando verso la scena, d'onde esce Griselda.

a 4 Si legge ad essa in volto
Del cor l'acerba pena:
Sembra, che forza appena
Ell' abbia a camminar.

SCENA XIII.

Griselda, Doristella, Giannucole, Lesbino, e detti.

Gris. Il mio sposo mi domanda?
Dopo molto contrasto presentandosi al Marchese con umiltà, e compostezza.
Che comanda il mio signor?

Gr.Ma. Dalla smania acerba, estrema.
Già mi trema in petto il cor.

Mar. Dimmi un poco. ov' è la dote,
componendosi con gravità.
Che portasti in questa casa?

Gris. La mia dote è a voi rimasa.

Mar. Ma qual era?

Gris. Era il mio cor. *con la maggior espressione di tenerezza, e d'afflizione.*

Tutti eccetto Lisetta, e la Duchessa
Ella parla veramente
Il linguaggio dell' amor.

Duc. *a2* E' una sciocca, già si sente:
Lis. Così parla per timor.
Ad un cenno del Mar. due camerieri recano alcuni abiti rustici, che portava Griselda quand'era pastorella.

Mar. Conosci tu quei panni?
Gris. Quest' è la mia gonella.
Mar. Tutta la dote è quella,
Io te la rendo ancor.
Tu rendi a me quegli abiti.
Gris. Vado a spogliarmi subito.
Mar. Spogliati quì sul fatto:
Non sei più mia, ti sfratto.
Tutti. Soverchio è il suo rigor.
Les. Deh! padrone, perdonate:
Cosa mai le comandate?
Obbligarla che si svesta
Sì pudica, sì modesta
Quì su gli occhi di noi tutti...
Mi par troppa crudeltà.
Gian. Ch' ella in faccia a tanta gente
Si dispogli?... bagatelle!
Che credete sia di quelle,
Che perduto hanno il pudore?
No signore, no signore....
Non va bene, non conviene
Al pudore, e all' onestà.
Con.
Dor. Deh! non siate sì crudele.
Gian.
Du. Li. Da tal cosa io vi sconsiglio.
Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta.
Ho le lagrime sul ciglio,
Mosso ho il core da pietà.
Du. Li. Ha le lagrime sul ciglio, *osservando*
Par commosso da pietà. *il Mar.*
Mar. Vanne pure, io tel concedo.
A spogliarti via di quà.

Gris. Signor mio, di più non chiedo,
Salva è alfin la mia onestà.

In atto di partire s'incammina con suo padre: poi voltandosi, e vedendo il Marchese, corre con trasporto per inginocchiarsi. Il Marchese nol consente, e la fa alzare in aria d' estrema commozione.

Ora udite i sensi estremi
Di chi umile a voi si prostra:
Se Griselda un dì fù vostra,
Vostra sempre ancor sarà.

Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta.

Oh che sensi generosi!

Mar. Or che dice mia sorella?
in atto di chi non può più contenersi.

Duc. Maliziosa è la favella
Per destarvi un pentimento.

Tutti eccetto la Duchezza, e Lisetta.

Che mai dice? che mai sento?
O che gran caparbietà!

Tutti. Questo silenzio appieno
Discopre, e manifesta
L' alma agitata in seno
A questo, a quello, a questa
D' orrore, e di pietà.
Ma come un scoglio all' onde,
Come una quercia al vento,
Al duol non si confonde,
Non placasi al lamento
Quella superba femmina
Priva d' umanità. –

Du. Li. Quest' alma, che implacabile
Contro di lei sarà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo magnifico come nell' Atto primo.

Il Marchese pensieroso, la Duchessa, il Conte, Lisetta, e dietro al Marchese alcuni camerieri, che cantano il

Coro

Or che sciolto è il primo nodo,
Giacchè eredi non avete,
Deh! padrone, risolvete
Di tornarvi a maritar.

Duc. Chi vi serve, e chi vi stima,
Vel domanda, e vel consiglia.
Così nobile famiglia
Dunque estinta ha da restar?

Con. (Con l'amore per Griselda,
Col puntiglio per la suora
La sua mente incerta ancora
Si sta forse a contrastar.)

Lis. (Dalla figlia d'un Pastore
Alla figlia d'un Fattore
C'è poi qualche differenza;
E chi sa?...) Forti, Eccellenza,
Cosa state ora a pensar?

Mar. La fatal catena è sciolta,
E volete un' altra volta,
Ch'io mi torni a incatenar?
Questo?... questo mi chiedete?

Coro

Deh! padrone, risolvete.
Il Marchese dopo un po' di riflessione
Sì: vi voglio contentar.
Sorella, amici, il matrimonio è un gio-
Che finor mi pesò. Difficil cosa (go,
Fia scegliere una sposa,
Che al pari di Griselda
Mel possa alleggerir. Più buona moglie
Per me, per voi, lo dico, e lo sostento,
E' impossibil trovarla in mezzo a cento.

Duc. Più di ciò non si parli. Ora dobbiamo
Pensar di ritrovargli
Una Dama a suo genio....

Lis. Oh!...Dama?... Alfine
Non ci son che le Dame,
Che possano adattarsi alle sue brame?

Con. Se non avesse a prendere una Dama,
Io direi, che facea
Assai meglio a tener quella, che avea.

Lis. Che caro signor Conte!...
Con quella flemma?...ho inteso...
Egli ha una figlia,
Non è vero?.. Cospetto!.. e sopraffino.
Mi dica in grazia: ha in tasca l'acciarino?

Con. Come parli, insolente?

Mar. E ci badate? (giovine
Ella è avvezza a scherzar. Quest'è una
D'un umor, d'uno spirito,
Che mi diverte assai. Senti, Lisetta.
a Lisetta in disparte.
Io ti dono le spoglie,

Che poc' anzi deposte ha l'altra moglie;
Ma però con un patto. (to.

Lis. (Per bacco egli mi sposa: il colpo è fat-
Dite pur. *il Mar. in disparte come sop.*

Mar. Vo' bentosto,
Che te le metta indosso.

Duc. (Sta un po' a veder.) *in disparte al*

Con. (Soffrir costei non posso.) *Conte.*

Lis. Ma perchè ho da far questo ?

Mar. Io vo' vedere,
Se stai mal, se stai bene...

Lis. Vado, vado.
In meno di mezz' ora
In me vedrete un'aria da signora. *parte.*

SCENA II.

La Duchessa, il Conte, e il Marchese.

Duc. Ma, fratello, scusate: io non vorrei..
Con questi vostri scherzi...

Mar. Orsù: sentite:
Ho scelta già la sposa.
Ma che resti fra noi. Solo vi manca,
Conte, il tuo assenso.

Con. Il mio ?

Mar. Sì: già son certo
Di quel della sorella.

Duc. Ho capito. La sposa è Doristella.

Mar. Appunto.

Con. (Oh che bel colpo !)

Mar. Ma sentite.
Non dite nulla. Io voglio in questa sera

Far allestir le nozze, e ogn'altra cosa.
Vo' però che la sposa
Non sia nota a nessun sino al momento
Di dare a lei la man.

Duc. Non dubitate.
Son donna, ma per altro
So tacer qualche volta... or voi che dite,
Mio caro Conte?

Con. E che ho da dir? Non posso
Ricusar quest'onor.

Duc. Oh che contento!
Fuor di me stessa a trasportarmi sento.
parte

SCENA III.

Il Conte, ed il Marchese.

Con. È bella in verità: con queste nozze
Vogliam ridere, amico.

Mar. Ora a te tocca a maneggiar l'intrico.

Con. E che ho da far?

Mar. Tu devi con la figlia
Far sì che non ricusi di sposarmi.

Con. Di ciò non v'è bisogno a quel che parmi.
Ma poi cosa sarà?

Mar. Finchè vien sera
Andiamci a divertir. Vo' la Duchessa
Condurre altrove. Io temo che non tac-
(cia.

Con. Ma dimmi: e dove andremo?

Mar. Andremo a caccia. *partono*

SCENA IV.

Campagna sparsa di tugurj pastorali. In prospetto alcune colline praticabili, e sovra di esse alcune pecorelle, che stanno pascolando. A destra una capanna praticabile colla porta aperta; a sinistra un sasso, o un tronco d'albero da potervi seder sopra.

Griselda vestita da pastorella seduta sulla porta della sua capanna, che sta lavorando alla rocca. Giannucole seduto sul sasso suonando la zampogna, od anche la chitarra.

Gris. L'augel che sta sul nido
Presso la sua compagna;
Quel pecorin che fido
Sempre va dietro all'agna,
Sembra che in lor favella
Vadan dicendo a me:
Griselda meschinella,
Noi siam d'invidia a te.

Gian. Mangiar quand'ho appetito...
Dormir quand'ho il prurito...
Grattarmi quando ho voglia
Con libertà la zucca
Senza quella, ch'imbroglia
Sì incomoda parrucca...
Lontan dalle persone,
Che danno soggezione...
Senza i sospetti in testa,

Ch'hanno le Corti in se. ...
No, figlia mia, di questa
Vita miglior non v'è.

Gris. Priva del caro sposo
No più non ho riposo.
Solo il pensier mi resta,
Ch'io non mancai di fè.

Gian. No, figlia mia di questa
Vita miglior non v'è.
L'ombra che a piè del monte a poco a poco
Si fa maggior, Griselda è chiaro indizio,
Che la sera s'avanza a precipizio.
Va a preparar la cena. Oh! le cipolle
Son migliori d'un cibo il più squisito,
Quando c'è la concordia, e l'appetito.

Gris. Vado; ma parmi ancora
Alla luce del Sol troppo buon'ora.

Gian. Eh t'inganni. E' perchè da molto tempo
Sei usà in giorno a convertir la notte.
Non vedi dalle grotte
Scendere i capri? osserva con le agnelle
Tornar tutte all'ovil le pecorelle.

si vedono dalla collina alcune pastorelle, che discendono lentamente, e le pecore, che si vanno disperdendo. Griselda osservando le pastorelle sospira, poi dice:

Gris. Oh fortunate! a casa
Esse han lo sposo almen che le conforta.

Gian. Figlia sta allegra, andiam; chiudi la porta

entrano nella capanna e Gris. chiude la porta

SCENA V.

Lesbino, indi Giannucole, poi Griselda.

Lesb. A lei, che adoro
Mi guida amore:
Sento che il core
Sperar mi fa.
Adesso è libera,
Potrò spiegarmi;
Voglio provarmi:
Così il mio amore
Conoscerà.
Giannucole, Giannucole, vien fuora.
picchiando alla capanna

Gian. Chi viene a disturbarmi in sua malora?

Lesb. Son io. *nell'aprir la porta.*

Gian. Ah tu, Lesbin? vedi... cenando
Si sta la mia Griselda... poverina!

Lesb. E Come se la passa?

Gian. Ah taci, taci...
Non ti so dir: sospira, a quando a quando
Le cascano le lagrime... Davvero
Mi cava il cor. Pur or mi dicea cose
Quella buona figliuola,
Che mi strozzar sino il boccone in gola.
Ora dimmi: t'occorre
Qualche cosa da noi?

Lesb. Ero venuto
Per parlare a Griselda in tua presenza.

Gian. Lascia che mangi un poco abbi pazienza.
Oh eccòla che vien. Griselda, osserva,
Guarda mo chi ti viene a ritrovare?

Gris. Addio, Lesbino. *con tristezza*

Lesb. Addio, pupille care.
Gris. Che cosa dici? come parli adesso?
Lesb. Nel modo, che è permesso
Ad uno che or ti trova
Vedova ripudiata, e in faccia al padre
Sen vien lieto e festoso
Ad offrirti se vuoi la man di sposo.
Gian Per bacco! indovinai: sino da quando
Ti sentii confortarla
Con una troppo tenera favella,
Io dissi quest'è un gatto alla padella.
Les. Ebbene che risolvi?
Gris. Ohimè!... Lesbino...,
Che posso dir? vedo il tuo amor, conosco,
Che se la man tu m'offri,
Meriti ancor la mia: ma la mia mano
Non va dal cor disgiunta; e'l core oh Dio!
A te nol posso dar: non è più mio.
Les. Ma... come mai...
Gian. Vedi che sciocca! Ancora
Per quel mostro crudel che l'ha sfrattata
Serba il trasporto istesso.
Les. E' ver?
Gris. Sì l'amo ancora: io tel confesso.
Les. Son fuor di me, Giannucole, che dici?
Gian. E che vuoi ch'io ti dica? E' sì costante,
Che par fatta al rovescio o mio Lesbino,
Di tutto quanto il sesso femminino.
Son stordito tel confesso;
E al veder la sua costanza,
Quasi quasi del suo sesso
Incomincio a dubitar.
Su mia figlia, e cosa pensi?
Ma tu sembri un scimunito
sotto voce a Lesb.

Se la brami interessar,
Due smorfiette devi far.
Quest'è alfine un giovinetto,
Che non è da disprezzar.
Ve' che gamba, ve' che occhietto!
Ha un nasin da pitturar.
Tu sposandoti a un fattore,
Sarai sempre nel butiro;
Giunti poi di buon umore
Alla casa quando annotta,
Il formaggio, e la ricotta
Là starete a fabbricar.
Ma non parli, e torci il muso? *a Gris.*
Caro amico, son confuso;
Ma che cosa ci ho da far?
Fosse almeno questa matta
Di qualch'altro innamorata;
Ma di un uom di quella fatta,
Che l'ha sempre maltrattata,
Di colui ... taci mia bocca....
Hai ragion: ell'è una sciocca,
Anzi pazza da legar.
Ma d'un uom di quella fatta,
Che l'ha sempre maltrattata ....
Di colui .... taci mia bocca;
Hai ragion .... ell'è una sciocca,
Anzi è matta da legar...
Ma che cosa ci ho da far?

parte con Gris., e si chiude nella capanna

Les. O donne veramente
Nate solo per farvi maltrattare!
Or che pensi di fare,
Infelice Lesbin?... Ma quali grida
E qual suono di corni

si sente un suono di corni

Intorno empie la selva?

si veggono sopra la collina alcuni cacciatori

Che siano i cacciatori del Marchese?
Si vada un po' a veder. Là su quel colle
V'è una signora... Zitto. Ella si appressa.
Ora la riconosco: è la Duchessa.

La Duchessa al braccio del Conte discende dalla collina. Vien dopo di essa il Marchese, che riconoscendo la capanna di Griselda, resta indietro nella maggiore costernazione. Lesbino osserva in disparte.

SCENA VI.

La Duchessa, il Conte, Lesbino, il Marchese, poi Griselda, ed in ultimo Giannucole, che sorte mezzo svestito dalla capanna.

Duc. Mi son molto divertita:
E' la caccia un bel diporto.

Con. Io per Bacco ho un gran trasporto
Sol ne' piatti ad uccellar.

Les. Il padron sì smorto in viso
alla Duchessa, e al Conte.
Cosa ha mai? perchè sospira?

Duc. Con. Les. a3 Mesto il guardo intorno gira,
Par che in piè non possa star.

Mar. Qual virtude, oh Dei! si chiude,
In quell'umile capanna!
Ah! la smania, che mi affanna,
Più non posso simular.

Duc. Con. Les. a3 Deh! che avete? cosa fate?
Perchè state a sospirar?

Mar. Corsi troppo, e son sì lasso;
cercando di nascondere la sua costernazione
Che mi manca il respirar.
a 3 Via sedete su quel sasso,
Che vi stiamo ad aspettar.
si apre la porta della capanna, verso la quale parla Gris. nell'atto di sortire.
Padre, ho sete: non temete,
Vado al fonte, e tosto io riedo,
Ma v'è gente... oh Dei!... Che vedo?...
Ah! Marchese! Ah, mio signor!...
corre a gettarsi a' piedi del Mar., che sta seduto sul sasso, e resta colpito al veder Gris.
Duc.
Mar. *a 4* Che sorpresa è questa mai!
Con. La pietà mi stringe il cor.
Les.
Gri. tuttavia inginocchiata stringendo la mano al Marchese, che la fa sorgere, si alza nella maggiore costernazione, e dice:
Questa man, che un dì fu mia,
Deh! lasciatemi baciar.
a 4 Più non so dov'io mi sia.
A me sembra di sognar.
Con. Ah, Duchessa, in quelle spoglie
Qual vi sembra? Che vi par?
Duc. Veggo alfin, che un'egual moglie
E' difficile a trovar.
Les. (Il padrone ha compassione:
Che farà sto ad osservar.)
Mar. Su coraggio. Ancor per poco
Questo gioco ha da durar.
Gian. Griselda .... *dentro la capanna*
tutti 4 Chi ti chiama?

Gian. Griselda ....

Gris. E' il padre mio.

Gian. Ma figlia .... Oh! Che vegg'io!

uscendo fuori mezzo svestito

Signori, con rispetto ....
Andava adesso a letto ....
Non ho veste da camera ....
Non attendea tal visita ....
Vi prego a perdonar.

Tutti 4 Ma dove vai, Giannucole?

Gian. Mi vesto, e torno subito.

tutti 4 Che serve? Puoi restar.

Gian. *Gris.* *a3* Oh! questo non può star.

Giannucole entra nella capanna. Intanto il Marchese dopo un po' di contrasto sforzandosi segue a dire:

Griselda in questa sera
Mi torno a maritar.
Voglio con pompa altera
Le nozze celebrar.

Gris. (Numi, che colpo orribile!
Mi sento il cor strappar.)

Duc. *Con.* *Les.* *a3* (Un cor del suo più barbaro
No, non si può trovar.)

Mar. Per onorar la sposa,

sforzandosi di nascondere la sua costernazione

per renderle servigio
La cura d'ogni cosa
A te voglio affidar.

Gris. Signor, quel che vi piace

reprimendo l'estrema sua afflizione con umiltà, e rassegnazione

Fu sempre il mio piacer.

a 4 Oh che costanza eroica!
Stordito è il mio pensier.
tutti Presto andiamo: la sera s'avanza.
Gian. Io vi prego a scusar l'increanza.
ritorna vestito
Gris. *a2* Figlia... Conte... Marchese... Signora...
Gian. Padre...
a 4 Che si fa? che si tarda in malora?
Presto presto, non stiamo a tardar.

SCENA VII.

Camera corrispondente alla stanza del letto del Marchese.

Doristella, indi Lisetta vestita coll'abito signorile deposto da Griselda.

Dor. Non avrei mai creduto, che il Marchese
Fosse tanto crudel. Povera donna! ....
Infelice Griselda! .... Al suo destino
Io son per la pietà stupida, e oppressa.
Lis. Son serva riverente alla Contessa.
con riverenza caricata.
Ehi, servi.... camerieri....
con caricatura verso la scena
Chiamatemi il Marchese in fretta in fretta.
Dor. Ma che vuol dir, Lisetta?
Quell'abito perchè?
Lis. Vuol dir, che adesso
Tira il vento propizio al nostro sesso.
Io non son più Lisetta,
Cioè non son più figlia d'un Fattore:

Son Dama, e sarò sposa a un gran signore.

Dor. Che ?.... Del Marchese ? ....

Lis. Oh il vostro signor padre (chese
Non soffrirebbe questo. Egli al Mar-
Suggerisce di prendere una Dama
Per decoro, ed onor della famiglia,
E in questo andrà d'accordo con la figlia.

Dor. Io non posso capire cosa alcuna.

Lis. Mi capirete poi.

Dor. Buona fortuna. *parte*

SCENA VIII.

Lisetta, indi Griselda.

Lis. Oh! fortuna senz'altro... Ma che vedo?
Non é questa Griselda? Io non m'inganno.
E che ritorna a far?

Gris. Lisetta! .... oh Dio!
Siete voi?

Lis. Sì son io. Qual meraviglia?

Gris. (Ah! ch'io non reggo più. Chi mi consiglia?)

Lis. Griselda, cosa avete?

Gris. Niente, Lisetta.

Lis. Niente; ma piangete.
Orsù badate a me. Tornate tosto
Alla vostra capanna, al vostro ovile:
Qui non c'è pan per voi, or che il Marchese

Non vi vuol più, or che v'ha ripudiato,
Eh... che d'un'altra s'è già innamorato.

Gris. Ma e da me che temete?....

Lis. Io?.... non saprei....
Foste moglie, e marito, e... non vorrei...

Gris. E' vano ogni timor.

Lis. Sarà; ma.... oh in somma
Non ti ci voglio più, m'hai tu capito?

Gris. Non vi sdegnate. E che volete mai.
Che vi faccia di male un'infelice?

Lis. (Oh che rabbia mi fa con quella flemma! *girando sdegnosa*

Gris. Calmatevi, Lisetta.

Lis. Oh cara, oh poveretta! *con caricatura ironica*
E che ti credi?
Di tornare a sedur con le tue smorfie
Il Marchese di nuovo? *sdegnosa*

Gris. Io sedurlo? *con dolcezza*

ripete con caricatura l'atto di Gris.
Se di quà non ten vai,
Cosa sa far Lisetta or or vedrai.
sempre sdegnosa

Gris. Vederlo sol bramo
Contento, e felice:
Sperar non mi lice
Nè gioja, nè amor.

Lis. Vedete, vedete
La cara innocente.
La savia, e prudente,
La donna d'onor!

Gris. Son puri i miei voti.

Lis. Sei scaltra, sei finta.

Gris. Tel giuro, non mento.

Lis. Che bile mi sento!
a 2 Nel volto ha dipinta
La smania del cor.

Gris. Ah! più soffrir non posso:
Mi sento un foco adesso,
Perdo la mia prudenza,
Se non vo' via di quà.

Lis. Frenarmi più non posso:
Or or le salto adosso.
Già perdo la pazienza,
Se non va via di quà. *parte Gris.*

SCENA IX.

Lisetta, indi il Marchese, poi Griselda con la la scopa in atto di ripulire la stanza.

Lis. Partì rabbiosa; ho gusto. Oh se il Marchese.
S'induce, com'io spero alle mie brame,
Vo' far mangiare il core a queste Dame.

Mar. Brava, brava, Lisetta.

Lis. Addio, Marchese. *con aria caricata*

Gris. (Quanto sono infelice!
Che mi tocca a vedere!)

Lis. Accostati, mio caro. Ehi.... da sedere.

Gris. (Che sia dessa la sposa?)

Lis. Or dite un poco:
Ho aria da Marchesa?

Mar. Affatto, affatto.

Lis. Griselda, il tuo vestito
Par fatto propriamente sul mio taglio.
M'è caduto il ventaglio...
si lascia apposta cadere il ventaglio, e Griselda lo raccoglie, e glielo rende,

Presto fa il tuo dovere.
Accostati, mio caro. Ehi ... da sedere.

Gris. Ma scusate. Signor, la vostra sposa
Sarebbe .... forse ....

Mar. Dimmi, sarìa male,
S'ella fosse Lisetta?

Gris. E' sempre bene
Tutto ciò, che voi fate.

Lis. Dalla figlia
D'un vil pastore a quella d' un fattore,
Da una ricca ad un' altra poveretta,
Da Griselda a Lisetta oh certamente
(Io non faccio per dir) c'è differenza.
Se divento Eccellenza, (quello,
Colle mie smorfie, col mio brio, con
Che dai galanti spirito si chiama,
Vedrai quanto son brava a far la Dama.
parte.

SCENA X.

Griselda, e il Marchese.

Griselda va di nuovo per ripulire la stanza; intanto il marchese turbato, e quasi commosso si trattiene a guardarla; poi componendosi dice:

Mar. Griselda, ogni mio cenno
Non sei tu pronta ad eseguir?

Gris. Potreste
Voi dubitarne? *deponendo la scopa.*

Mar. Ebben: a tè fra poco
dopo un po' di riflesso, e di contrasto.
La Duchessa verrà. Ciò, che t'impo-
E' mio voler. (ne,

Gris. Obbedirò *sospirando.*

Mar. Sospiri?
Parla.... Cos' hai?

Gris. Deh! per pietà scusate
Una povera donna... che fu sempre
Vaga del vostro ben... Lisetta è dunque
La vostra sposa?...

Mar. (Ah! di pietà, d' amore
Ho sì commosso il core,
Che più finger non so.)

Gris. Voi vi turbate?
Deh! signor, perdonate....

Mar. Orsù, t'acchetta.
di nuovo componendosi; ma parlando con dolcezza quasi in atto di confortarla.
La sposa mia fra poco (strano
Ti mostrerò... Non son sì sciocco, o
Di sposarmi a costei... quella, che ho scelto,
Conoscerai, che serba in petto un core,
Che è per me tutto fede, e tutto amore.

Io non bado al volto, al grado:
Dote, età punto non curo:
Voglio un cor, che sia sicuro,
Che mi serbi fedeltà.
Questo core io l' ho trovato...
con tenerezza.
Lo conosco... l' ho provato...
con trasporto.
Egli è mio... nessun mel toglie...
Ah! vedrai, che questa moglie
quasi in atto di abbracciarla.
Sempre cara mi sarà.
(Non resisto a quel trasporto,

Che mi sprona ad abbracciarla.
Ah! si vada a consolarla:
Il ritardo è crudeltà.) *parte.*

SCENA XI.

Griselda, indi la Duchessa con due Camerieri, che portano due lenzuoli.

Gris. Povero cor, che dici? In tanto duolo
Solo per tuo conforto
A te restava la speranza, e questa,
Or che il duolo è maggior, più non (ti resta.
Duc. Griselda, questi lini
D'ordine del Marchese io ti consegno.
Gris. Che deggio far?
Duc. Alla novella sposa
Il nuzial letto or di tua man prepara.
Gris. (Oh comando crudel! oh legge amara!)
turbata, e commossa.
Duc. Ebben?... che pensi?
Gris. Del Marchese i cenni
A me son sacri.
prende i lenzuoli, entra nella stanza del letto. intanto partono i Camerieri.
Duc. (Io son sorpresa; e voglio
Qui nascosta osservar, se la sua fede
A un sì barbaro colpo ancor non cede.)
si ritira dietro le coltrine, che chiudono l' ingresso della stanza.
Gris. ritornando e guardando verso il luogo, dove sta il letto, con volto pallido, e contraffato dice:
Su, Griselda.... coraggio. Oh Dio! di queste

Un dì sì care, or troppo infauste piume,
Più non soffro la vista... e di mia mano
in atto di entrare di nuovo dove sta il letto, e poi retrocedendo.
Dunque apprestarle io stessa (to
Deggio alla mia rival?... Ah non mi sen-
Tanto valor . . . La mia virtù vacilla...
Il cor mi trema... L'alma si confonde...
E la mano al desio più non risponde.

Voi pur foste, o care piume,
Sacre un tempo al mio riposo.
Io quì giacqui col mio sposo
Fra i piacer d'un casto amor.
Ora . . . oh Dio d' affanno oppressa
L'alma mia fuor di me stessa
La virtù, la fede usata
Cerca indarno entro il mio cor.
Ah, Griselda sventurata,
Così servi al tuo signor?
Care donne maritate,
Che de' sposi vi lagnate,
Chi di voi potria resistere
Ah sì basbaro dolor?
Entra dove sta il letto,

SCENA XII.

La Duchessa uscendo dal luogo, ove stava nascosta; indi dalla porta di mezzo il Conte, e Doristella.

Duc. Son fuor di me. Non avrei mai creduto,
Che una costanza oggi sì rara, e strana
Albergasse nel cor d'una villana.

Con. Ma perchè sei contraria *parlando a Dor.*
A queste nozze? Parlami sincera.
Dor. Parlerò schietto, ed alla mia maniera.
Dopo ch' egli ha sfrattato
La povera Griselda, e chi volete
Che accetti il suo partito?
Ci vuole una gran voglia di marito.
Duc. Veramente, o Contessa,
Io non so darvi il torto, e veggo alfine,
Che a una moglie sì buona, e sì fedele
E' stato mio fratel troppo crudele.
Con. Ebben?... perchè non fate,
Ch' ei la riprenda ancor?...
Duc. Perch' ei non l' ama.
Con. Figlia, risolvi, andiam. Già per le nozze
Tutto è disposto, e già l'ignota sposa
Ognuno attende in te.
Dor. Son vostra figlia:
Ma il mio desire al mio dover contrasta.
Con. Tuo padre tel comanda, e tanto basta.
Figlia, t' invita il padre oggi alle nozze,
Ma sposa non sarai.
Duc. Come?
Con. Stordite?
Vi prego a compatirmi,
Se in enigma vi parlo, e non capite.
parte con Dor.

SCENA XIII.

La Duchessa, indi Giannucole, poi Lisetta coll' abito signorile, indi Lesbino.

Duc. Cosa dir voglia il Conte
Io non capisco affè. Vuol, che alle nozze
Vada la figlia, e le promette intanto,

Che sposa non sarà Quest'è un enigma,
Ch' io non capisco affatto. (è matto·
Per Bacco! o ch'io son scioca, o ch'egli
)
Non capisco questa cosa . . . .
Ma le nozze or or si fanno.
Se costei non è la sposa,
Qual è dunque? e chi sarà?

Gian. Quand' io vengo in questa casa,
Par ch' io venga alla malora.
Scusi in grazia, mia signora:
La mia figlia dove sta?
La Duchessa guarda verso la scena senza rispondere a Gian.

Duc. Ma una Dama forestiera
Veggo adesso a venir quà.

Gian. A Lisetta nella ciera *guardando*
Rassomiglia in verità.

Lis. Io m' inchino alla Duchessa.
sempre colla solita caricatura.
Addio rustico villano.
Vieni quì, bacia la mano.
Camerieri, ehi . . . chi è di là?

Du. a 2 (Che vuol dire quel vestito?
Gia. (Perchè mai tal novità?

Lis. Son di nozze, son d' invito.
Il Marchese . . . ehi cosa fa?
verso la scena.

Duc. Mi sai dir chi sia la sposa?

Lis. Questa cosa non si sa.

Duc. (Al parlar, che fece il Conte . . .
Al vestito di costei . . .
Io sospetto . . . e non vorrei . . .
Ma nol credo, e non può star.)

Lis. (Al vedermi in questa gala
Ha timor, ch' io sia la sposa.
Oh! se nasce questa cosa,
Queste Dame han da crepar.)

Gian. (Che Lisetta del Marchese
Sia la sposa? Stiamo attenti.
Proprio è un pan per i suoi denti;
L' ha saputo ritrovar.)

Les. Voi Duchessa, e tu sorella,
Dal Marchese siete attese;
Alle nozze egli v'appella,
E vi prega a non tardar.

Duc. Perchè c' entra questa qua? *con isdegno.*

Lis. V' è il perchè; mà non si sa. *con derisione, e caricatura.*

Duc. Tu non c' entri colla sposa.

Lis. C' entro anch' io per qualche cosa.

Duc. Vo' saperlo, o ch' io non vengo.

Lis. Venga, venga, e lo saprà.

Les.
Gian. Ho una gran curiosità. *partono tutti.*

SCENA XIV.

Sala magnifica pomposamente ornata, con un banchetto preparato per le nozze del Marchese.

I camerieri cantano il seguente Coro, che sta nel mezzo, mentre coll'ordine, che sotto si vede, escono tutti i personaggi dalla scena, eccetto Griselda, Lesbino, e Giannucole.

Coro.

Ai concenti di lieti instromenti
Spiri il volto una gioja verace:
Quella sposa, che sceglier vi piace,
A noi grata, e stimata sarà.

Du. a 2 (Son stordita... confusa... smarrita....
Do. Nè comprendo che cosa sarà.)
Co. a 2 (D'esser sposa Lisetta s' aspetta,
Ma. Ma per Bacco burlata sarà.)
Lis. (Già la sposa senz' altro è Lisetta.
Questa cosa da rider sarà.)

Coro.

Quella sposa, che sceglier vi piace,
A noi grata, e stimata sarà.

Siedono tutti al banchetto. Lisetta va mettersi a destra del Marchese. La Duchessa in fondo presso il Conte. Il Marchese nel mezzo, e fa venir Doristella presso di se

a sinistra. Resta vuoto un posto in faccia alla Duchessa destinato a Griselda.

Mar. Pria di svelar la sposa
Vi manca un' altra cosa.
Che tarda omai Griselda ?
Dite che venga qua.

partono due camerieri al cenno del Mar.

Duc. A così buona femmina ,
Che v' ha sinora amato.. .
E' un darle troppo spasimo:
Voi siete un dispietato.
Io la compiango , e biasimo
La vostra crudeltà.

Tutti eccetto il Marchese

Ah ! no , signor , placatevi ;
Usate a lei pietà.

SC NA ULTIMA

Lesbino , Griselda , Giannncole , e tutti gli altri.

Gris. Mio signor , al vostro cenno
Colle lagrime sul viso.
Bench' io senta il cor diviso ,
Pur vi vengo ad ubbidir.

Tutti , eccetto il Marchese , che dà segni della maggior costernazione.

(Ei si turba... ei si confonde.
E' commosso al suo martir.)

Mar. Quà , Griselda , in questo posto
componendosi
Siedi tosto , e sta a sentir.

Gris. D' ubbidirvi io m' ho proposto
Anche a costo di morir.

va a sedere nel posto vuoto. Il Marchese levandosi in piedi, e prendendo per mano Doristella nel mostrarla a tutti dice:

Amici, ecco la sposa.

Tutti, eccetto Lisetta, e Griselda.

Evviva Doristella.

Lis. Come . . . che dice? . . . quella . . .

s' alza, e corre svergognata fra Lesb. e Gian.

Io schiatto di rossor.

Tutti come sopra.

Evviva Doristella.
(Crepa a Lisetta il cor.)

Lis.
Gris. (Ah! che mi crepa il cor.)

Mar. Griselda, che ti pare? *in aria dolce.*

Griselda avanzandosi fra Dorist., e il Mar., dopo d' aver baciata la mano a Dorist., confusa, e piangente dice:

E' bella. . . e vo' sperare,
Che fia pur savia, e buona;
Ma s' ella il cor vi dona,
Se amor vi giura, e fè,
Per la sua età sì tenera,
Pel vostro onor, Marchese,
Deh! siate a lei cortese
Più . . che non foste . . . a me.

Il Marchese, poi tutti.

Ah! che di più resistere
Capace il cor non è.

Mar. Griselda, è tempo omai
Dopo sì acerbi guai.
Che della tua costanza

Tu colga alfin mercè.
Vieni, mia cara moglie:
Al sen del tuo consorte.

con tutta tenerezza abbracciandola, poi mostrando a lei Doristella, dice;

Quest' è la figlia istessa,
Ch' io finsi tratta a morte.

Gris. Quest' è la figlia?...

colpita da una sorpresa, che la rende quasi stupida.

Mar. E' dessa.

Gris. Questa?... oh beata me!

cadendo fra le braccia della figlia.

Tutti, eccetto Lis. Dor. e Gris.

Dallo stupor, dal giubilo
Quasi son fuor di me.

Duc. Ah! Griselda... lo confesso:
Son confusa, e svergognata:
Se m' accetti per cognata,
Avrai prove del mio cor.

Gris. non può parlare. s' abbracciano, e si baciano con tenerezza; il Marchese piange d'allegrezza, e così il Conte; e Giannucole resta come stupido presso Lesbino.

Lis. Io non parlo, no... per Bacco.
Sono piena di rossor.

Les. Metto anch' io le pive in sacco,
Più non parlo a lei d' amor.

Gian. Dunque adesso un' altra volta
Ho da mettermi in parrucca?
Maledetta la mia zucca
Fa passaggi da tenor.

Dor. abbracciando di nuovo la madre, e sollevandosi dalla sua sorpresa.

Cara madre!...

Gris. Cara figlia ! . . .
Mar. Tutta tutta la famiglia
Ora esulti al mio piacer.

Tutti. L' allegrezza , ed il contento
Or succeda a tante doglie ;
Ed apprenda ogn' altra moglie
Da Griselda il suo dover.

Fine del Dramma.

TITOLO DE' BALLI

PRIMO

ARMIDA ABBANDONATA

SECONDO

IL MARITO GELOSO